

Manovre della speculazione e iniziative popolari contro il carovita

Listini-prezzi maggiorati da industriali e grossisti per «prevenire» il blocco

La denuncia dei commercianti — Un siluro contro le misure governative — I controlli vanno estesi a grossisti, intermediari e industriali

Da fonti diverse, e sempre più insistenti, si fa la denuncia di una scandalosa manovra effettuata da alcune grandi industrie alimentari, in vista del decreto-catenaccio sui prezzi: in pratica esse avrebbero presentato C.I.P. che non aveva fatto richiesta «prima» della emanazione del decreto, listini «preventivamente maggiorati», e comitati al dettaglio «gliganti» dopo il 16 luglio, mettendoli in gravi difficoltà. Un vero siluro alle misure governative.

«Ecco perché alcuni esercenti milanesi, hanno potuto esibire, la settimana scorsa, fatture relative ad alcuni generi (pasta, olio, ecc.) in cui il prezzo è preteso dal fornitore, è superiore a quello praticato in negozio il 16 luglio. Come è potuto avvenire ciò? Il presidente della Concommercio, Or-

lando, ha dichiarato di ritenere «giuste» le sentenze contro i dettaglianti, colti in fallo, e ha aggiunto: «Vorremmo però che la stessa severità venisse esercitata contro alcuni nostri fornitori che hanno aumentato i prezzi qualche giorno prima della data consentita come se l'averlo saputo in anticipo...».

«Sembra che — riferisce il «Corriere» — oltre al «Telefono amico» messo a disposizione dei consumatori nelle varie prefetture, «abbia funzionato clandestinamente a Roma», nei giorni precedenti



I listini stanno comparando nei negozi ma gli interventi «a monte» non ci sono.

Prezzi e costi: molte cose da cambiare in agricoltura

Le lotte in corso decideranno la reale efficacia delle misure adottate per «la disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo» e per la «disciplina dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni».

«L'Alleanza dei Contadini» ha già espresso il proprio parere in merito agli indirizzi economici che i decreti-legge emanati dalla politica economica, e anche al giudizio generale manifestato per il programma presentato, che se è di apprezzamento per alcuni aspetti di politica economica, è di critica per gli equivoci che finora, almeno, esso contiene, ed è di critica per essenziali questioni della politica economica e sociale per l'agricoltura, nei suoi aspetti interni e nei suoi collegamenti comunitari e internazionali.

La fissazione comunque di un breve periodo di controllo dei prezzi di beni di largo consumo (tre mesi) e di un più ampio periodo di controllo dei prezzi dei prodotti di largo consumo (12 mesi), deve essere — tra l'altro — un'occasione di iniziativa e di lotta politica e sindacale per questo tempo sia dedicato con molto coraggio ad affrontare organicamente e ad avviare a nuove soluzioni il grande problema del rapporto tra l'agricoltura, l'industria e il mercato.

È necessario ripetere che i generali alimentari impegnano mediamente il 58 per cento delle retribuzioni mensili delle famiglie italiane e che la politica economica sin qui seguita ha portato ad una condizione di abnorme dipendenze dall'estero in fondamentali settori dell'alimentazione nazionale.

Nei confronti si deve insistere sulla necessità di comparare il valore della produzione vendibile agricola e zootecnica, che nel 1972 è stato di 5.200 miliardi di lire (a prezzi correnti), con il valore delle spese al consumo per generi alimentari, bevande, tabacco, ecc. che nel 1972 ed a prezzi costanti ha toccato la vetta di 17.200 miliardi di lire, circa.

Né si può, in questa specificazione, dimenticare che gli oneri di spese (costi di produzione per mezzi tecnici e servizi, rendite fondiaria, ecc.) per ottenere la produzione agricola non sono elevati e crescenti, ma ancor più, sono sottratti ad ogni e qualsiasi coltura.

Sono questi i dati economici essenziali che configurano quella condizione di minorità del settore agricolo che si riassume nel fatto di un «squilibrio di ogni altro fattore, per il quale il reddito agricolo a mala pena raggiunge il 40 per cento dei redditi degli altri settori produttivi» e sono questi i dati economici e sociali essenziali che devono essere posti a base di un mutamento radicale della politica per l'agricoltura e le imprese coltivate.

Se costì è l'anno di ipotesi di controllo dei prezzi di prodotti di largo consumo e del reddito agricolo, al fine di ristabilire un rapporto di equilibrio, deve essere impiegato a determinare due tipi nuovi di politica economica, per riprendere da questo punto di partenza un discorso di azione programmata nell'economia. Que-

sti due fatti riguardano sia l'agricoltura sia i reali contenuti di una politica antinflazionistica, controllo reale dei prezzi, di difesa del potere d'acquisto dei consumatori. Questi due fatti nuovi devono essere determinati da una determinazione di misure concrete per il controllo pubblico dei prezzi di tutti i mezzi tecnici necessari all'esercizio delle attività agricole (macchine, mangimi, credito, ecc.).

2) La fissazione di un quadro generale per la determinazione di rapporti contrattuali collettivi fra produttori agricoli (con le loro organizzazioni professionali ed economiche) e industrie di trasformazione di prodotti agricoli, dove la partecipazione indispensabile del potere pubblico tenda non solo a riequilibrare le forze di diversa capacità contrattuale, ma ad utilizzare le industrie e le società commerciali ed alimentari a partecipazione statale, come strumenti primari, diretti e indiretti, di un nuovo meccanismo di rapporti tra agricoltura e industria.

È chiaro che la partecipazione pubblica è per percorrere una via reale di un serio controllo dei prezzi e vale anche per quella «urgente necessità di un riesame globale della politica agricola comune» di cui ha esplicitamente parlato il ministro Perini-Azzeddu.

Il movimento organizzato dei coltivatori ha, dunque, davanti a sé dodici mesi di lavoro intenso e di lotte durissime e di massa per modificare gli ingranaggi attuali che regolano i costi e i prezzi connessi alle attività agricole. Si tratta di battaglie sociali di grande impegno e di valore forse decisivo per contribuire a cambiare il meccanismo economico e di lotte durissime e di massa e intanto per diminuire e poi eliminare le conseguenze di una crisi dalla quale il Paese deve uscire con la più grande urgenza.

Attilio Esposto

Lotta al carovita in Toscana

Gli enti locali intervengono sui rifornimenti

A Firenze importanti iniziative contro il carovita vengono prese dalla provincia, dai comuni e dalla stessa regione. La istituzione di una consultazione provinciale e di comitati comunali per intervenire sui prezzi è stata decisa nel corso di due incontri che l'amministrazione provinciale ha promosso con le categorie economiche ed i sindacati e con gli enti locali. Tra i compiti di questi organismi c'è quello di un controllo costante della situazione, della denuncia delle violazioni ai decreti da parte delle grandi industrie, la ricerca di iniziative atte a fronteggiare la situazione, in particolare si è posto l'accento sulla esigenza di acquisti collettivi per determinati prodotti di largo consumo da vendere a prezzi controllati. A quanto ci risulta già in una serie di comuni sui prezzi e si stanno approntando una serie di iniziative sulle quali pensiamo di tornare nei prossimi giorni.

Anche la Regione sta attivamente interessandosi di questi problemi come testimoniano i suoi interventi dei giorni scorsi per il mantenimento del prezzo politico del pane, una delle questioni più acute che si presentano in questo momento. Si tratta di interventi immediati che si inquadrano in una azione più generale della Giunta regionale la quale, nonostante i limiti dovuti alla mancanza di strumenti adeguati, ha teso ad avviare un processo di razionalizzazione delle strutture distributive, agevolando e coordinando la redazione dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita ed incentivando le forme associative, oltre che avviare la riforma della normativa in materia di mercati all'ingrosso per favorire l'avvicinamento della produzione al consumo. L'altra direttrice su cui si è rivolta l'iniziativa della giunta è quella volta a sgravare i redditi da lavoro di alcuni costi, intervento sull'assistenza farmaceutica per i lavoratori autonomi e con la concessione di buoni libri, il trasporto gratuito ed il servizio mensa.

Denunciate a Torino 46 panetterie

TORINO, 6. Il prefetto di Torino ha ordinato oggi, con un proprio decreto, la chiusura di ben 46 panetterie della città e della provincia per infrazioni alla disciplina dei prezzi delle modalità di vendita del pane. Si tratta in particolare di esercizi nei quali è stato riscontrato che si vendeva pane comune a prezzo maggiorato rispetto a quello fissato dal comitato prezzi, oppure mancava questo tipo di pane, costringendo così il consumatore ad acquistare altri tipi di prezzi più elevati; oppure, ancora, non erano esposti i cartelli indicanti gli ingredienti usati per la confezione del prodotto.

Il pesante provvedimento, assunto nel quadro delle operazioni di controllo per il rispetto del blocco dei prezzi, è stato messo in atto in seguito ad un'opinione pubblica un esempio in grado di dimostrare che i pubblici poteri sono in grado di stroncare ogni abuso. L'opinione pubblica si attende tuttavia che altrettanto severità venga dimostrata nei confronti di quelle industrie e di quei grossisti che, come hanno dimostrato le denunce della Confesercenti torinese, hanno approntato abusivi ricetti ai listini nei loro prodotti, violando le disposizioni del blocco.

Romolo Galimberti

Per assicurare il regolare approvvigionamento

A Milano chiesti 500 mila quintali di farina contro la speculazione

Le richieste al governo per un rifornimento tramite l'AIMA - In funzione le squadre di controllo - I supermarket stimolano la corsa agli accaparramenti - Anche i grossisti dell'ortomercato giocano al rialzo - Uno spreco quotidiano di frutta e verdura - Potenziare la Sovéco - Aumentare di fitti e nuovi sfratti - La Montedison specula sul gas

Chi accaparra il grano? Necessario il censimento delle scorte

Ieri la Commissione esecutiva della Comunità europea ha comunicato che sono sospesi i certificati per l'esportazione di grano duro a partire dal 4 agosto. La decisione è stata presa su richiesta del governo francese ma vale in tutti i paesi membri e quindi anche in Italia. L'andamento del mercato mondiale è tale che il grano potrebbe essere esportato lasciando senza rifornimenti il mercato interno.

In Italia si è in presenza da settimane di un accaparramento del grano a scopo di ricatto, per far alzare i prezzi interni, non escluso però il ricorso ad esportazioni. Il raccolto, appena finito, dovrebbe avere fatto affluire al mercato 27 milioni di quintali di grano duro e 61-62 milioni di quintali di grano tenero. La maggior parte di questo grano si trova nei magazzini della Federconsorzi che in molti casi lo ha acquistato pagandolo ai contadini a basso prezzo. È necessario che le scorte di grano siano censite istituendo la denuncia obbligatoria per snidare gli speculatori. Lo ha chiesto, ormai da due settimane, l'Associazione cooperative agricole. È tempo che il governo provveda a farlo.

Dalla nostra redazione

Poco più di un centinaio fra vigili anonimi del Comune e milizia della guardia di Finanza, sono in azione da un paio di giorni per controllare le misure previste per il blocco dei prezzi, siano rispettate. Sotto controllo sono circa diecimila punti di vendita, dai supermercati ai dettaglianti. Ora, il regolamento di attuazione del decreto, sui prezzi specifici che soggetti alla disciplina del blocco sono: «produttori industriali, produttori agricoli, importatori, grossisti, intermediari di commercio ed esercenti di spacci di vendita al pubblico». Inoltre i passaggi «delle merci effettuati dai grossisti e dagli intermediari» devono trovare riscontro in quanto riguarda i prezzi praticati nelle registrazioni contabili. In caso poi, di rarefazione dei prodotti, i controlli devono essere estesi a grossisti e produttori. Ce n'è di roba, direbbe quel personaggio manzoniano. «L'importante è usarla, questa roba», tutti i violatori del blocco.

I controlli quindi non vanno esercitati a senso unico come si è fatto finora nel negozio di «volanti» antinflazionistici col decreto non devono limitare le loro azioni nei negozi di vendita al dettaglio, ma risalire alle origini di fronte a certi nuovi, repentini rincari, a grossisti, intermediari e produttori. Né può essere lasciata impigliata la manovra di maggiorazione preventiva dei listini, effettuata da alcuni grandi gruppi alimentari, la quale ha vieppiù complicato e drammatizzato la possibilità di attuazione di un già così fragile provvedimento come il blocco dei prezzi di 21 generi di consumo.

Il fatto è, come è noto, che la «Barilla» ha aumentato al dettaglio il prezzo di un chilogrammo di pasta di 150 lire il 15 luglio e i rivenditori intendono però applicare ai consumatori il nuovo prezzo. Il prefetto ha delegato una commissione di controllo a una delegazione di rivenditori di pasta di considerare illegale l'aumento al consumo e procederà con sanzioni.

De parte dei rivenditori è stata annunciata la serrata degli esercizi di vendita. La risposta in molti supermercati di grandi catene private, invece, è stata quella del raziocinio: il raziocinio che si formano il pubblico che non si potrà acquistare più di un certo quantitativo di pezzi (5 scatole) o pacchi di pasta per cliente. Il raziocinio è dimostrato dal malcontento popolare, è completamente fallito.

In altre parole, ogni tentativo fascista di creare caos è andato miseramente in fumo. I fatti non sono scomparsi in modo vistoso nella operazione, però hanno assunto iniziative ed espresso giudizi favorevoli alla serrata. Impugnando il raziocinio, la provocazione non ha avuto alcun esito. Finora sette dei venti assaltatori dei panificatori sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri del Buon Cammino, mentre la popolazione si rifornisce di pane presso i forni requisiti e quelli che vengono tenuti aperti dai titolari.

Una dimostrazione di sensibilità è stata fornita dagli operai panificatori che, riuniti ad iniziativa dei tre sindacati, hanno approvato all'unanimità un documento in cui affermano di accantonare le rivendicazioni e di riprendere subito il lavoro, in modo da garantire i normali approvvigionamenti.

L'altro giorno il momento era difficilissimo. Un comitato composto da una ventina di provocatori faceva irruzione in un forno versando un fustino di insetticida nella impastatrice, danneggiando il proprietario e tre operai. Poteva essere il segnale per gettare la città nel caos, facendo leva sugli strati più avanzati e sui reali disagi della popolazione. Grazie anche alla forte risposta del nostro partito e dell'intero movimento autonomistico, che bloccavano ogni estensione a macchia d'olio del rigurgito qualunquisto, la provocazione non ha avuto alcun esito. Finora sette dei venti assaltatori dei panificatori sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri del Buon Cammino, mentre la popolazione si rifornisce di pane presso i forni requisiti e quelli che vengono tenuti aperti dai titolari.

La situazione permane grave per il perdurare delle cause di fondo che hanno provocato l'attuale crisi a livello nazionale, e per l'ostinazione

Ieri erano stati riaperti 30 forni, nove in più di quelli requisiti

È tornato il pane a Cagliari fallite serrata e provocazioni

Responsabili decisioni di lavoratori e dettaglianti - Le iniziative decise all'assemblea degli esercenti per sottrarre i rifornimenti alla speculazione - Il PCI e il PSI chiedono agli organi di governo misure efficaci per gli approvvigionamenti a prezzi controllati

Un'ultra decisione significativa viene dal cinquanteseptenni soci del CONAD, riuniti in assemblea generale al cinema Eden, che in un ordine del giorno chiedono la immediata riapertura di tutti i forni e dichiarano di essere disposti a vendere il pane senza richiedere alcun margine di guadagno, al fine di ripristinare senza ulteriori indugi, un servizio pubblico primario.

L'assemblea dell'Eden ha costituito un fatto di grande importanza per Cagliari e l'intera isola. Per la prima volta i dettaglianti si organizzano, studiano e mettono in pratica un piano concreto per limitare la strozzatura sui mercati alimentari.

A centinaia i dettaglianti hanno deciso di tassarli per permettere l'apertura di un grande magazzino dove raccogliere le merci acquistate direttamente alla produzione, senza più intermediari, grossisti e speculatori.

Le segreterie federali del PCI e del PSI, insieme con le iniziative per un esame della situazione, hanno preso atto del fallimento della serrata decisa dall'Associazione dei panificatori. La situazione permane grave per il perdurare delle cause di fondo che hanno provocato l'attuale crisi a livello nazionale, e per l'ostinazione

Per una politica di aumento della produzione e di riduzione dei costi

Le richieste dei produttori di carne

Siamo ormai alla più grave esplosione degli squilibri e delle contraddizioni nella nostra zootecnia nei rapporti non solo con l'insieme delle condizioni dell'agricoltura ma anche con l'assetto economico e sociale con la gran massa dei consumatori; siamo di fronte cioè alla chiusura degli allevamenti della produzione di carne, uova e lattari.

Le manovre finanziarie e speculative nei cereali foraggeri e nelle sostanze proteiche hanno permesso che il grano tenero passato da 500 lire al quintale a oltre 9.000 lire, il mais da 6.200 ad oltre 8.000 lire, l'orzo da 6.000 a 8.000, la farina di soia da 7.700 a 9.000 lire. Si è registrata inoltre una riduzione della superficie coltivata a mais del 9 per cento rispetto alla produzione del 1970 e delle colture foraggere di 700 mila ettari.

delle frodi nella circolazione del latte alimentare, per controllare la pratica speculativa della «rimgenazione» del latte; c) regolamentazione pubblica dei rapporti di cessione del latte (sia alimentare che per la trasformazione) agli operatori in industriali, su basi regionali, per la valorizzazione delle caratteristiche qualitative e per una equa remunerazione del lavoro e dei capitali ai produttori che dia loro condizioni di certezza; d) partecipazione dei produttori associati alle Centrali del latte regionali; e) un collegamento diretto della produzione con il consumo; e) valorizzazione delle produzioni tipiche di formaggi di origine, con una nuova legislazione, per escludere il riconoscimento a peculiari produzioni casearie in rapporto a condizioni di produzione tipiche; f) prestiti a basso tasso di interesse ai casifici sociali singoli ed associati per la commercializzazione diretta del prodotto; g) l'obbligo della denuncia del produttore al consumatore, in preparazione di mangimi e la loro cessione in relazione al prezzo di acquisto; h) l'intervento dell'AIMA o di qualche altro organismo pubblico, in accordo con le organizzazioni dei produttori, per il reperimento delle materie mangimistiche da assegnare in priorità agli allevatori in vista di regolamentazione del mercato; i) orientare l'azione pubblica di ricerca e di assistenza tecnica, per la sostituzione delle materie proteiche tradizionali nell'alimentazione animale; l) impostare piani comprensoriali, nell'ambito della programmazione regionale, per il incremento di moderna foraggicoltura con aiuti diretti ai produttori contadini che si impegnano nell'allevamento.

L'Unione produttori zootecnici chiede inoltre, stante l'allarmante situazione di crisi delle zootecnie, le funzioni di C.I.P. anche sui mangimi, su tutti i tipi di latte, operante non solo al consumo, ma anche all'origine al fine di provocare le azioni pubbliche d'intervento necessarie; 2) l'applicazione della Risoluzione comunitaria, già approvata nell'ultima riunione del Lussemburgo, per la zona particolarmente svantaggiata al fine di garantire, attraverso misure speciali, il reddito indispensabile ai produttori contadini, in questo caso agli allevatori; 3) l'azzeramento dell'IVA per le derrate agricole zootecniche al consumo e rimborso trimestrale dell'IVA pagata a monte dagli operatori agricoli e delle cooperative per l'acquisto dei mezzi tecnici e delle materie prime.

Napoli: 500 chiamate al centralino della prefettura

NAPOLI, 6. La quasi totalità degli esercenti di negozi alimentari ha provveduto a spedire all'assessorato comunale all'annona di Napoli i listini dei prezzi dei prodotti prescritti dai recenti decreti governativi. Le segnalazioni da parte della cittadinanza circa vendite a prezzo maggiorato continuano ad affluire al centralino della prefettura in prevalenza per quanto riguarda la pasta, l'olio di semi e il pane. La media delle chiamate è di circa 50 al giorno. In base a tali richieste di accertamenti, che complessivamente superano il migliaio, 400 casi sono stati trasmessi alle competenti forze di polizia per la istruttoria delle indagini.